

FIRENZE
Quaderni di inchiesta urbana

a cura di
Ornella De Zordo

La collana *Quaderni di inchiesta urbana* intende mettere a fuoco alcuni degli aspetti più problematici del tessuto urbano fiorentino. Attivisti/e e studiosi/e, hanno accettato la sfida del piccolo formato, per presentare le loro analisi e proposte per la città.

Quaderni pubblicati:

Prima serie

P. Baldeschi, G. Barbacetto, M. De Zordo, E. Salzano, *L'affaire Castello*

Chiara Brillì e Domenico Guarino, *Cultura prêt-à-porter*

Donatella Della Porta, *Firenze in movimento*

Franca Falletti e Daniele Lombardi, *Libello fazioso sulla cultura*

Tommaso Fattori, *Impero Spa: i mercanti d'acqua*

Antonio Fiorentino, *Il quadro del disastro*

Marvi Maggio, *Il diritto alla città*

Alessandro Margara, *Il carcere oggi: a Firenze e ovunque*

Valeria Nardi, *Non bruciamoci il futuro*

Seconda serie

Maurizio Da Re, *Firenze auto-critica*

Christian G. De Vito, *La corte di San Lorenzo*

Maurizio De Zordo, *Disastro Tav*

Lorenzo Guadagnucci, *Dimmi chi escludi, ti dirò chi sei*

Lorenzo Guadagnucci, *Oltre la crisi*

Giorgio Pizziolo, *La biocittà e la comunità urbana*

Duccio Tronci, *Case (im)popolari*

perUnaltracittà, *Ammalarsi a Firenze*

perUnaltracittà, *Le nostre idee per Firenze*

Duccio Tronci

Case (im)popolari

Edizioni Unaltracittà/Unaltromondo

Edizioni Unaltracittà/Unaltromondo - Firenze
www.unaltracittaunaltromondo.it

Copyright - maggio 2009

È consentita la riproduzione parziale o totale
dell'opera e la sua diffusione per via telematica
purché non a scopo commerciale

L'emergenza abitativa a Firenze è sempre più grave. Una situazione frutto di una serie di cause complesse, anche di livello nazionale, ma certo molto hanno contribuito decenni di politiche locali che poco hanno tenuto conto delle esigenze dei cittadini. A risentirne sono soprattutto le fasce sociali più deboli, che si stanno allargando alle “nuove povertà” in tempi di crisi, flessibilità e precariato.

Grandi responsabilità sono certamente da attribuire al Comune, colpevole di scelte edilizie imbarazzanti. Si continua a costruire – l'edilizia è uno fra i settori più cresciuti in questi anni –, si appesantisce il tessuto urbano di cementificazioni anche pesanti, ma gli alloggi pubblici a canone sociale non bastano mai, anzi il divario fra domanda e offerta cresce. Insieme al disagio cresce il fatturato dei soliti grandi costruttori e, in ossequio alle

ferree leggi della rendita, migliaia di alloggi restano sfitti o affittati a nero a studenti, stranieri o altri soggetti non difesi. Ci sono poi i criteri di assegnazione degli alloggi di edilizia popolare, ormai divenuti obsoleti. Inoltre, il trasferimento delle competenze dallo Stato alle Regioni ha reso necessario un rinnovamento del sistema legislativo in materia: da troppo tempo in Toscana si attende l'approvazione di una nuova normativa, ma sono ancora molti i punti controversi in ballo.

Insomma, questa situazione porta disagio, ingiustizia e nega diritti: ecco perché è critica soprattutto per i più deboli, fra i quali anche tanti migranti. Alcuni di questi sono sbalottati per la città alla ricerca di un tetto sotto il quale dormire, e mentre si fa un gran parlare di accoglienza in realtà l'amministrazione non si è attivata neanche per i casi eclatanti di richiedenti asilo in fuga da zone di guerra.

Firenze e la politica per la casa: quali alternative?

Non è un caso se partiamo dal piano “20.000 alloggi in affitto”, esempio emblematico delle politiche per la casa adottate dal Comune di Firenze. Nel giugno 2008 il Comune ha annunciato la consegna delle chiavi di 369 alloggi a canone calmierato che sorgono in varie zone della città. Il programma è il risultato dell’attuazione fiorentina di un intervento nazionale, che ha previsto la costruzione di abitazioni da concedere a canone convenzionato, ridotto del 25%. Un grande aiuto per molte famiglie, in una città in cui gli affitti a prezzo di mercato sono per molti inarrivabili.

Una bella agevolazione è stata offerta però anche ai costruttori di queste abitazioni, che hanno ricevuto dallo Stato, attraverso la Regione, circa 15 milioni di euro per coprire il 45% dei costi di realizzazione degli alloggi da

affittare a canone convenzionato, se la locazione è permanente, e il 25% (se invece è a termine, per almeno dieci anni). Le ditte sono state poi ulteriormente agevolate con l'abbattimento dell'Ici per la durata di dieci anni, la riduzione del 40% degli oneri di urbanizzazione e la dilazione del pagamento della restante somma dovuta per un periodo di cinque anni. Inoltre non sono stati chiesti oneri concessori relativi al costo di costruzione.

E soprattutto, accanto ai 369 appartamenti “a canone convenzionato” i costruttori hanno potuto realizzare anche 300 appartamenti destinati alla libera vendita, situati proprio nelle vie di maggior pregio fra quelle previste dal programma. Tutto ciò è stato reso possibile grazie all'approvazione da parte della maggioranza in Consiglio comunale (avvenuta nel febbraio 2004) di nove varianti al piano regolatore. Aree per il verde, di interesse culturale, terreni agricoli o zone previste per la realizzazione di servizi pubblici (campi sportivi,

scuole, cinema, teatri), sono state così rese edificabili e non recuperate in nessuna altra zona della città, con una motivazione – quella dell'utilità sociale del programma – presente solo in parte.

Come se non bastasse, i canoni di locazione non sono affatto bassi: il Comune, di concerto con gli operatori, ha scelto di prendere a riferimento la fascia più alta fra quelle possibili, relativa in realtà alle zone di maggior pregio, che è stata applicata ovunque. Insomma, nuova edificazione su aree acquisite a basso costo in quanto precedentemente inedificabili, contributi pubblici consistenti a fronte di canoni di locazione medi, una consistente quota di edilizia da vendere sul libero mercato: non c'è che dire, un gran bell'affare. Per i costruttori.

Dietro al soggetto a cui è andata la fetta più grande da edificare - Affitto SpA, consorzio di cooperative del quale capofila è Unica - c'è Baldassini&Tognozzi. Sono molti i dub-

bi che sorgono, soprattutto quando si scopre che i permessi a costruire sono stati rilasciati dal Comune di Firenze su istruttoria del geometra Bruno Ciolli e su progetto dell'architetto Riccardo Bartoloni, già coinvolti, insieme al capogruppo Pd in Consiglio comunale Alberto Formigli e al costruttore Margheri, nelle indagini per corruzione condotte dalla Procura di Firenze su presunti vantaggi nelle autorizzazioni edilizie.

Ma, fra le aree previste inizialmente, una è uscita dal piano. È il caso di via Arnoldi (case firmate anch'esse da Affitto Firenze, su progetto dell'architetto Bartoloni), dove i lavori per la costruzione di 23 appartamenti, iniziati nel novembre 2005, sono stati sospesi dopo pochi giorni per l'opposizione dei cittadini. Una trafila lunghissima, che ha condotto i comitati impegnati in una civile e legittima protesta a vincere il ricorso presentato al Tar. Secondo il tribunale le palazzine che sarebbero dovute sorgere nei pressi del parco storico

delle colline, situato ai piedi di Bellosguardo, avrebbero deturpato una zona considerata «di grande pregio paesaggistico». Il ricorso presentato in appello dalle amministrazioni è un'arma a doppio taglio: il Consiglio di Stato potrebbe anche aggravare la sentenza e ritenere illegittime per indebito consumo di suolo pubblico le altre otto varianti, mandando all'aria l'intero piano.

L'attuazione fiorentina del piano "20.000 alloggi in affitto" è in realtà lo specchio di ciò che accade a Firenze. In città sono tanti altri i casi del genere. Fra questi il protocollo d'intesa per gli alloggi di via Toscanini-via Respighi: 100 alloggi nell'area ex-Fiat di viale Belfiore cancellati da una zona di pregio e spostati nell'area ex-Sime (proprio in un immobile tra via Toscanini e via Respighi).

E poi non possiamo non citare il ben noto caso di Castello, su cui la magistratura sta ora indagando. Una tendenza che porta a edificare

a prescindere, senza partire dalle reali esigenze dei cittadini, in una città in cui sarebbero fra i 10 e i 15.000 circa gli alloggi liberi, secondo le ultime stime del Movimento di lotta per la casa (l'amministrazione non fornisce cifre ufficiali). Circa la metà di questi sono affittati in nero. Gli altri sono abbandonati, altri ancora occupati. Proprio fra questi ci sono anche alcune case popolari. Stime che spiegano, anche solo parzialmente, gli elevati prezzi di un mercato immobiliare "drogato", oltre che le 4000 persone in graduatoria per ottenere una casa popolare e i circa 5000 sfratti esecutivi. E lavoratori, studenti e stranieri che fanno fatica a trovare un posto letto.

Un Comune virtuoso, come aspira a essere Firenze, dovrebbe ribaltare il modo di affrontare la questione. Partire dalle esigenze del territorio e dei cittadini anziché muovere pedine a giochi (quasi) fatti. Occorre pianificare le politiche per la casa attraverso una seria valutazione del piano urbanistico. È logico in-

dividuare preventivamente le aree a maggior sviluppo, per poi selezionare a monte le zone fra le quali scegliere di costruire case popolari. Attraverso criteri di conformità occorre recuperare le aree libere e ben valutare le proprietà delle varie zone. Infine, considerando i numerosi edifici a tutt'oggi liberi, occorre investire in un vero e proprio piano di ristrutturazione degli edifici da destinare a edilizia residenziale.

I criteri di assegnazione delle case popolari

Nelle politiche abitative, come abbiamo già accennato, grande responsabilità spetta ai Comuni, attraverso le scelte che possono operare con i piani urbanistici. Da questo punto di vista bisogna premettere che la Corte costituzionale – con una sentenza dell'ottobre 2007 – ha limitato molto l'applicabilità dell'esproprio, uno degli strumenti più

importanti che le pubbliche amministrazioni avevano per prevedere piani di edilizia residenziale. Il Comune di Firenze poi, non ha ancora adeguatamente agito sul territorio per limitare la lievitazione dei costi delle aree prima espropriabili e adesso soggette a valutazioni di mercato.

È così che – per esempio – l'ex-Panificio militare, già di proprietà del Demanio e su cui il Comune aveva un diritto di prelazione che non ha esercitato, è finito nelle mani della Rubens, ennesima facciata dietro cui si trova la Baldassini Tognozzi & Pontello. In realtà però sono le Regioni ad avere la competenza legislativa in materia, dopo aver recepito le precedenti competenze nazionali. Il Comune di Firenze è entrato spesso in conflitto con la Regione Toscana, soprattutto per le questioni riguardanti le concessioni di fondi. La querelle più forte è infatti proprio sull'utilizzo dei canoni di affitto delle case popolari, che il Comune di Firenze ha in troppi casi messo a

bilancio. Una pratica inaccettabile: tali fondi dovrebbero infatti servire a rifinanziare il sistema di edilizia popolare. Ed è per questo che la Regione Toscana ha più volte minacciato di rivolgersi alla Corte dei conti per la verifica di bilanci che non quadrano. Proprio la Toscana attende ormai da tempo una nuova legge regionale. Dopo quattro anni di discussioni l'attuale assessore alla Casa Eugenio Baronti ha presentato una proposta di legge che però ha suscitato resistenze e contrarietà.

Sono in effetti molte le falle dell'attuale normativa, che non riesce a far ben funzionare i diversi tipi di intervento da utilizzare nelle diverse situazioni: edilizia totalmente pubblica a canone sociale (cioè con riferimento al reddito del nucleo familiare) per gli utenti più deboli, canoni "concordati" (cioè più bassi di quelli di mercato ma non al livello dei canoni sociali) o contributi per l'acquisto della prima casa per chi non rientra nella fascia di "protezione" ma non accede al libero mercato,

un'integrazione pubblica per pagare il canone di mercato (strumento previsto dalla legge nazionale ma che finisce spesso per costituire un fattore distorcente nella determinazione del canone stesso).

A Firenze l'amministrazione ha adottato provvedimenti quasi esclusivamente per l'edilizia residenziale a canone concordato, di cui fa parte il programma dei "20.000 alloggi in affitto" sopra ricordato, quindi con effetti marginali sull'effettivo bisogno abitativo.

Una recente indagine dell'Irpet mostra come in Toscana il reddito familiare medio di chi dovrebbe aver accesso all'edilizia sovvenzionata (le famiglie più povere) è di 17.506 euro. Il reddito medio di chi accede al contributo per l'affitto invece (con ben minore protezione) è di 11.304 euro. Balza subito all'occhio che i più poveri si trovano meno garantiti. Su 20.000 famiglie che fanno domanda per avere il canone di mercato alleggerito (la fascia meno disagiata), solo il 50%

viene soddisfatto. Sempre secondo la ricerca, usufruisce delle case popolari anche qualche benestante: il 5% dei 24.600 assegnatari ha un reddito che supera i 50.000 euro, dove il reddito medio regionale toscano è di 32.000 euro. C'è da dire – per non criminalizzare questi casi – che spesso si tratta di famiglie che si sono allargate in un secondo momento e che quindi hanno redditi più alti perché più stipendi contribuiscono ad alzare la cifra. Ecco uno dei motivi per cui occorre calibrare meglio i sistemi (Isee) per riconoscere agevolazioni reali alle famiglie più disagiate.

A fronte di questi casi, poi, oltre 20.000 famiglie con reddito medio di 11.000 euro sono costrette fuori dal sistema e solo il 50% di loro ottiene un contributo affitto estremamente modesto rispetto al costo reale di un affitto di mercato. I dati dell'indagine mettono in rilievo anche la lunga permanenza delle famiglie assegnatarie negli alloggi Erp (Edilizia residenziale pubblica). Ciò significa che

appartamenti grandi sono usati da famiglie piccole, spesso addirittura da single, mentre si assiste al sovraffollamento di famiglie numerose in appartamenti troppo piccoli. Ma le anomalie non finiscono qui: vi sono persone che vivono in bilocali e pagano un canone mensile, a parità di reddito, uguale a chi vive in alloggi di grandi dimensioni. Oppure c'è chi paga lo stesso canone mensile nonostante una differenza di reddito che qualche volta arriva addirittura alla metà.

Tutti questi dati mostrano come i tradizionali sistemi di gestione dell'edilizia pubblica, o comunque il complesso mondo di strumenti e regole che dovrebbero affrontare il disagio abitativo crescente, non siano adeguati a rispondere da un lato a una situazione di sempre maggiore aggressività della rendita fondiaria e di acquiescenza delle amministrazioni, dall'altra a situazioni sociali molto più variegata e in movimento che in passato, anche all'interno delle fasce di sofferenza.

Precarietà, immigrazione, soggetti “non bancabili” con i classici strumenti di garanzia, coabitazioni forzate, mobilità: c’è bisogno di strumenti innovativi e più flessibili per affrontare le nuove povertà. Ma è indubbio che deve esserci anzitutto l’incremento del patrimonio Erp e di edilizia agevolata in affitto. In sostanza, investire maggiormente sulle case popolari. E poi rivedere e calibrare i criteri di selezione dei singoli interventi, anche superando la suddivisione classica fra edilizia sovvenzionata o agevolata e favorire così progetti integrati. È altrettanto chiaro che anche in questo contesto è determinante la collaborazione che devono dare i Comuni nell’ambito delle loro competenze.

La parola all'Unione inquilini. Intervista al presidente Vincenzo Simoni

Qual è la situazione delle case popolari a Firenze?

La situazione è critica, ci sono pochissime offerte di case popolari a fronte di tantissime richieste. Il Comune di Firenze ha chiare responsabilità perché ha fatto troppo gli interessi dei privati piuttosto che quelli dei cittadini. Quelle poche residenze popolari poi, sono realizzate spesso con troppa approssimazione. Abbiamo molte segnalazioni di abitazioni con diversi problemi tra cui crepe nei muri, allagamenti ecc.

Quali sono gli elementi su cui si dovrebbe agire per migliorare l'edilizia popolare?

Prima di tutto occorrerebbe davvero prevedere piani di edilizia popolare completamente sovvenzionati dallo Stato. In passato esistevano soltanto i piani statali e l'edilizia

convenzionata che era garantita dalle cooperative. Ora questo sistema non c'è più e quindi sono proprio le fasce più deboli a risentirne. Anche le politiche per andare incontro alle esigenze della fascia intermedia, infatti, sono ormai in via di estinzione. Si punta tutto sul *social housing*, l'edilizia convenzionata, che però risulta troppo spesso un metodo per mascherare l'edilizia a prezzi di mercato.

Una riforma dei criteri di assegnazione dell'edilizia popolare è quanto mai necessaria. Da quali criteri dovrebbe essere ispirata?

Rimodulare i criteri di assegnazione per consentire un'equità sociale è assolutamente indispensabile. È positivo che si cerchi di rendere il sistema meno burocratico e più efficiente. Però vorremmo evitare che riformare il sistema attuale significasse rimodulare i canoni d'affitto, oppure che si riformasse il sistema partendo dai più deboli. La Legge 96 non deve essere toccata. Non si può decide-

re adesso di mandare via dalle case popolari persone che, secondo un sistema di calcolo del reddito che fa acqua da tutte le parti, non avrebbero diritto di abitarci. Prima riformiamo i sistemi per stabilire veramente chi ha diritto ad abitare nelle case popolari. Poi, eventualmente, mandiamo via i “ricchi”. Ma non credo ce ne siano tanti.

In che modo si potrebbero riformare i criteri di calcolo del reddito?

Il sistema Isee è senza dubbio un passo in avanti in questo senso. Però c'è da dire anche che si tratta di un metodo al quale comunque sfuggono gli evasori fiscali, e che conduce al rispetto delle regole solo i lavoratori dipendenti. Proprio per questo motivo non si possono considerare reddito anche i risparmi che queste persone sono riuscite ad accumulare dopo anni di sacrifici.

I più deboli alla sbarra: il fenomeno delle occupazioni

Le difficoltà nell'accesso agli alloggi penalizzano soprattutto i soggetti più deboli. Fra questi certamente gli stranieri. Anche per i "regolari" il mercato degli affitti è drogato dalla legge Bossi-Fini. L'alloggio è requisito fondamentale per il rinnovo del permesso di soggiorno degli extracomunitari e questo offre un goloso potere ricattatorio al proprietario della casa. È per questo che – secondo una recente indagine del Sunia (Sindacato nazionale unitario inquilini e assegnatari) – i canoni d'affitto per stranieri si aggirano intorno ai 16-19 euro al metro quadro, contro i 12-14 euro richiesti agli italiani. Eppure la maggior parte degli stranieri è costretta a vivere in abitazioni vecchie, fatiscenti, con servizi igienici approssimativi e in scarse condizioni di sicurezza.

Molti rumeni e africani vivono fra città e periferia in alloggi di fortuna o baraccopo-

li, con la costante minaccia degli sgomberi. In mezzo a loro anche tanti soldati scappati dalle guerre. Sono eritrei, etiopi, somali, fuggiti dalle trincee e venuti in Italia senza che venga concesso loro lo status di asilo politico. Il problema dell'accoglienza ricade così non sulle istituzioni ma sulle associazioni che si occupano dell'aiuto a queste persone, primo fra tutti il Movimento di lotta per la casa.

Ma a trovarsi in difficoltà sono anche tante famiglie italiane. In questo contesto ecco che ha assunto proporzioni importanti il fenomeno delle occupazioni. Sarebbero circa 1800 le persone occupanti edifici sparsi fra la città e le zone limitrofe. L'ex-asilo Ritter di via Giuliani a Castello e la struttura di via Aldini a Campo di Marte rappresentano le occupazioni storiche, che hanno alle spalle un'esperienza quasi ventennale e prevedono anche progetti di autorecupero. C'è poi l'ex-ospedale Luzzi di Pratolino, nel quale si sono rifugiate centinaia di persone ormai quasi tut-

te sgomberate (mentre scriviamo ci vivono soltanto 40 persone). Viale Guidoni, Poggio Secco, via Monteoliveto, piazza Elia della Costa, viale Matteotti, via Luca Giordano ospitano altri edifici occupati. E l'ultima arrivata è la palazzina dell'ex-ospedalino Meyer, di proprietà del Comune di Firenze.

Si tratta di un fenomeno in continuo movimento, di cui è difficile realizzare una mappa completa. In questi mesi abbiamo nel frattempo assistito a numerose “cacciate”: dalla caserma Donati di Sesto alla ex-scuola Rosai in via Circondaria (da abbattere per far posto alle opere dell'Alta velocità fiorentina), dall'ex-Cnr a Firenze Nova fino all'ex-asilo di via Pergolesi, dove alloggiavano i somali richiedenti asilo. Case sfitte o abbandonate, caserme, ospedali e altre strutture lasciate vuote per anni, senza che qualcuno ne possa usufruire, vengono così scelte da queste persone come rifugio quotidiano. Ci si organizza come si può: qualche materasso portato da

un altro alloggio, pentole di spirito per riscaldarsi, turni per le pulizie. In alcune di queste strutture si sostanzia anche una grande sperimentazione nel campo della convivenza fra popoli. Italiani insieme a tutti gli altri. Tutto mentre in giro per la città sono centinaia gli alloggi popolari abbandonati e murati dal Comune per evitarne l'occupazione.

Il Movimento di lotta per la casa. Intervista a Lorenzo Bargellini

Perché avete deciso di sostenere queste occupazioni?

L'emergenza casa è un dramma quotidiano per tantissime persone. A Firenze si continua a costruire, favorendo i soliti palazzinari. Ma niente si fa per realizzare case popolari. L'unica misura in questo senso è l'edilizia convenzionata, che però non serve ad andare incontro alle esigenze delle categorie più deboli. Certo, siamo ormai orfani di una legge nazionale sull'equo canone, ma anche il Comune continua a pubblicare bandi obsoleti, che non rispondono ai bisogni dei poveri. Dimostrazione ne è il fatto che il 60% delle persone che vivono negli alloggi popolari viene sfrattato per morosità. Una situazione che mette in luce prezzi d'affitto che sono troppo vicini ai valori di mercato per andare incontro a chi veramente non può pagare. In questo contesto le occupazioni sono necessarie per

dare un tetto sotto il quale vivere a chi non lo può avere.

Quali sono i rapporti che avete con le istituzioni?

Si può dire che ormai veri interlocutori istituzionali non li abbiamo. L'assessorato all'Immigrazione non ci ha mai aiutato nella difficile situazione dei richiedenti asilo, così come i vari assessori alla Casa che si sono succeduti hanno fatto ben poco per risolvere questa situazione. Le istituzioni locali dimostrano di ignorare le esigenze dei più deboli; l'unica cosa che sanno fare è avviare le procedure per lo sgombero degli stabili. È per questo che, in particolare a causa delle diatribe avute con alcuni sindaci dei Comuni limitrofi, possiamo dire che negli ultimi tempi i rapporti si sono molto deteriorati.

Cosa rispondete a chi vi accusa di battervi soltanto per le esigenze degli stranieri?

Che non è vero. Ci sono tanti italiani im-

pegnati nelle occupazioni, a dimostrazione che l'emergenza abitativa a Firenze è forte. E comunque siamo orgogliosi di aiutare persone a cui non viene data nessuna accoglienza, anche se, in particolare, è davvero assurdo che dobbiamo essere noi a dare aiuto ai richiedenti asilo.

Molti contrastano la situazione di illegalità entro la quale vi muovete e denunciano la mancanza di sicurezza nelle strutture in cui vivono queste persone.

È una polemica strumentale. Occupare stabili sfitti non credo che danneggi qualcuno. Si tratta di posizioni razziste di chi non si rende conto che non garantire un tetto alle persone che non ce l'hanno è sicuramente più grave che occupare in maniera civile e pacifica uno stabile per viverci. Noi del Movimento, poi, siamo i primi a essere interessati alla sicurezza delle persone. Ed è per questo che abbiamo sempre agito per condurre gli occupanti a metodi ragionevoli. Qualcuno ci accu-

sa anche di offrire rifugio a dei delinquenti. Allora io mi chiedo: visto che la polizia entra spesso nei locali occupati, perché se conosce queste persone non le arresta? In questo caso farebbe certamente un favore anche a noi.

Qual è il modello di città che avete?

Sogniamo una città accogliente, civile, in cui i più deboli non vengano presi a “grucciate” ma aiutati e integrati. Purtroppo viviamo in un sistema che privilegia sempre più gli interessi dei grandi industriali rispetto a quelli della collettività. Si spendono miliardi per le grandi opere, quando in confronto basterebbero pochi spiccioli per rispondere alle esigenze che reclamiamo. È questo il modello di sviluppo che non ci piace e che contrastiamo. L’inclusione sociale è un obbligo.

Bibliografia

M. Bencivenni, A. Fiorentino, M. Maggio, *Lo scambio ineguale. Ricchezza privata e povertà pubblica nel "Programma 20.000 abitazioni in affitto" a Firenze*, Edizioni Comitati dei cittadini, 2006

Sitografia

Altracittà - giornale della periferia

www.altracitta.org

Comitati dei Cittadini Firenze

www.firenzecomitaticittadini.blogspot.com

Comune di Firenze

www.comune.fi.it

Eugenio Baronti Blog

www.eugenioaronti.it

L'Altracittà, giornale della periferia

www.altracitta.org

Lista di cittadinanza perUnaltracittà

www.perunaltracitta.org

Movimento di lotta per la casa

<http://lottaperlacasafirenze.noblogs.org>

Regione Toscana

www.regione.toscana.it

Unaltracittà/Unaltromondo

www.unaltracittaunaltromondo.it

Unione Inquilini

www.unioneinquilini.it